

Bologna: dibattito nella Pianura

Quando non basta solo governare

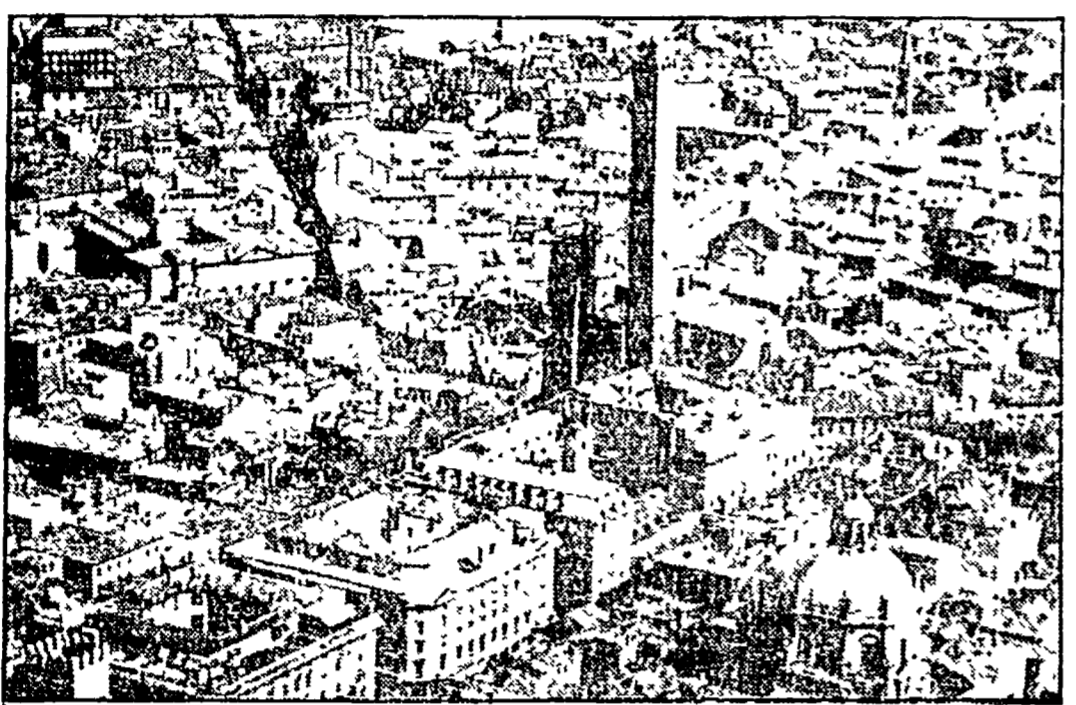
Dalle nostre redazioni
BOLOGNA — Nel cuore dell'Emilia, la zona della Pianura di Fano di Argelato è illuminata a giorno. Gli anziani giocano a carte; la copia dell'«Unità» che tutti hanno letto è stropicciata sul tavolo. Tra una briscola e l'altra si parla di politica. Sotto la scala sono ammassati i pacchi della propaganda per il «Sì» al referendum.

I compagni arrivano alla spicciolata. Sono sindaci, amministratori, quadri del partito, iscritti della Pianura, con la P maluscola. Nella geografia del Pci bolognese, Pianura indica un gruppo di comuni della seconda cintura, paesi con un piede in città e l'altro nella campagna, realtà «forti» per il Pci che quasi dappertutto raggiunge o supera il 50% dei voti. Il dato elettorale non è negativo: per le comunali il Pci ha raccolto il 50,6% dei consensi, gli stessi di cinque anni fa per quanto riguarda le comunali. La flessione si è invece verificata alle regionali; in quasi tutti i comuni vi è uno scarto tra il voto per il Comune e quello per la Regione.

Nell'attivo sul voto i temi generali, nazionali avranno quindi il sopravvento anche se l'analisi del dato locale non verrà trascurata, ma anzi ciascun compagno prenderà spunto dal voto nel suo Comune per ricavarne osservazioni di carattere generale. Il dibattito è aperto. In sala ci saranno duecento compagni, molte compagne, giovani.

La delusione è nell'aria. Tiberio Rabboni, responsabile della zona Pianura, mette molta carne al fuoco: accenna al duro attacco rivolto contro il Pci nella campagna elettorale, all'appannamento dell'esperienza delle giunte di sinistra, accenna alle difficoltà del sindacato, alle incertezze del Pci sul caso Andreotti. «Bisogna — secondo Rabboni — essere di più dentro la società, capire i cambiamenti. Il voto nei Comuni della Pianura è positivo, le amministrazioni di sinistra hanno dimostrato capacità di governo, hanno "letto" la trasformazione; anche se qui le dinamiche sociali sono più lente, più controllabili rispetto alla città. La disoccupazione è minore, i servizi sociali rispondono alle richieste dei cittadini, è forte la nostra capacità di dialogare con la gente». Rabboni ricorda un dato interessante: il Pci alle co-

Nei comuni della seconda cintura rossa il Pci conferma la sua forza, ma cede nelle regionali - Attivo nella Casa del Popolo: l'obiettivo deve essere la trasformazione - «Ripensare l'alternativa»



muni avanzano in 13 comuni su 16, tutti i «monocolori» Pci sono stati premiati. «Ora — dice — invieremo una lettera a tutti gli elettori per «leggerne» il dato elettorale, aprire il confronto per la formazione delle giunte, incontrare le forze di sinistra e di progresso». Un ultimo accenno al referendum: «Bisogna essere attivi subito, promuovere iniziative, appelli per il Sì». Intervengono i compagni e si andrà avanti fino all'una.

Nara Berti, una giovane compagna: «La Dc è il vero vincitore, è tornata ad essere il partito centrale, il nostro è un partito forte ma isolato, le difficoltà si sono manifestate nella ricerca delle alleanze. Ci vuole più attenzione verso le forze nuove, verso i cosiddetti «emergenti», coloro che avvertono il problema della democrazia bloccata». Fabrizio Tosi, un compa-

gnolo di Castel D'Argile dove il pentapartito si è presentato in un'unica lista che ha raccolto il 61,6% dei voti, non nasconde la sua delusione: «L'alternativa — sostiene — è stata rimandata ad ottobre, abbiamo smarrito il bersaglio centrale cioè la Dc e ci siamo trovati contro tutti. Nei programmi abbiamo messo tutto senza selezione, senza sottolineare le priorità». Tosi definisce «fortunata» l'intervista di Natta al Manifesto perché «ha mobilitato l'elettorato moderato». Florio Cavani è il sindaco di Crevalcore, un grosso centro agricolo a metà strada tra Bologna e Modena. Alle comunali il Pci è avanzato del 1,2%. «Non bisogna fare una discussione accademica — sostiene — non dobbiamo elencare tutti gli errori commessi e basta, fare semplice vittimismo». Secondo Cavani il Pci è stato trascinato su terreni altrui e guardando al futuro «bisogna precisare i

paura di dire, prima del voto, che il nostro partito deve avere tutti i diritti degli altri? Natta ha detto bene».

Il compagno Rondina, sindaco di S. Giorgio di Piano (Pci al 59,2%) esorta i compagni: «Il voto non va drammatizzato. Il Pci è stato attaccato; le giunte di sinistra sono state attaccate, anche dall'interno. Ora bisogna reagire; l'alternativa deve muoversi dal basso, al passo con la società in rapido mutamento».

Nel dibattito non c'è sosta. Altri compagni, Alvisi: «Non è con la Visentini che si risolvono i problemi fiscali, non siamo stati chiari con la gente», un altro compagno: «Mancano pochi giorni al referendum, non dobbiamo chiuderci in noi stessi».

Drago Bialore, sindaco di S. Pietro in Casale dove il Pci alle comunali registra un +2,1%, e una leggera flessione alle regionali: «Abbiamo vinto una battaglia, quella sul referendum, quella sinistra e anche con la Dc, discutendo sulle cose da fare nei prossimi cinque anni. In quanto al referendum non deve essere inteso come una rivincita ma come una grande occasione per discutere sui temi economici».

Ugo Mazza, segretario della federazione comunista bolognese e membro del Cc, chiude il dibattito senza per questo voler chiudere la discussione: «Il dibattito sul voto deve essere approfondito e chiaro, bisogna discutere sui temi della quotidianità, sulle lotte delle donne; abbiamo perso di vista queste battaglie».

Altri interventi. Un giovane e una compagna sostengono che il partito deve approfondire il rapporto con i giovani: «Il punto più alto delle giunte di sinistra — aggiunge la compagna — è stato raggiunto quando i governi locali erano nel movimento. Non è sufficiente governare, bisogna trasformare».

Secondo Bernardi, un compagno di Malabergo (Pci 57,6%, -0,2 sulle precedenti amministrative) «l'elettorato ha premiato i monocolori Pci cioè la stabilità. La chiarezza paga più che certi rapporti ibridi». Luciano Gualandi di Argelato (Pci 62,1%, con il Pci che oggi ha il 10%, aveva ottenuto nell'80 il 66,6%) si chiede: «Siamo stati troppo «cattivi» con il Psi? L'intervento del compagno Colajanni è sbagliato e non ci fa comprendere le cause del voto. Dovevamo forse aver

Toni Fontana

Cifre e tendenze dell'elettorato femminile

Regioni, sono comuniste 41 delle 57 donne elette

Torna ampio il voto moderato

È aumentata ancora la percentuale delle rappresentanti Pci in Province e Comuni. Preferenze alte - Lalla Trupia: «Dobbiamo riflettere su quel consenso dato alla Dc»

ROMA — Il Pci ne ha elette 41 nei consigli regionali. E gli altri partiti?

Gli altri partiti, sommando, non arrivano neppure alla metà: sono 16 in tutto le donne elette — nelle 15 regioni in cui si è votato — da Dc, Psi, Pri, Psdi, Pli, Msi, Dp e liste verdi (queste ultime hanno solo una donna a rappresentare: Adelaide Aglietta, ex segretario del Partito radicale).

I numeri dicono dunque che il Partito comunista ha portato il più alto numero di consigliere, migliorando il dato precedente (35 donne elette). E questo non in una fase di espansione della presenza del partito nei consigli, al contrario, in una situazione che vede il Pci ridurre complessivamente i propri seggi.

Ovviamente conseguenza: nei gruppi consiliari comunisti la percentuale delle donne è cresciuta ben oltre quel 17% che segna la differenza tra le 35 consigliere del 1980 e le 41 di oggi.

Cio che si è regolarmente ripetuto peraltro nei comuni e nelle province: a Roma, dove il Pci ha perso 5 seggi, le consigliere comunali sono sempre 9. A Genova sono passate da 6 a 7, a Milano da 4 a 7. Nella bianca Vicenza da 1 a 3.

Molte donne, poi, hanno un numero altissimo di preferenze, collocandosi tra i primissimi posti nella graduatoria degli eletti.

«Nell'elettorato femminile comunista c'è ora un maggior riconoscimento del valore della presenza delle donne nelle istituzioni», commenta Lalla Trupia responsabile della sezione femminile della direzione del Pci.

Un riconoscimento che è venuto anche dall'elettorato maschile e che ha premiato soprattutto le candidate giovani, le indipendenti legate a competenze «forti», le donne espresse da gruppi di impegno sociale.

«Si — dice Lalla Trupia — il voto comunista alle donne può essere letto anche come una scelta per un'immagine di rinnovamento. Però — continua — un questo voto c'è sì il riconoscimento per il lavoro fatto, ma non c'è la conquista al Pci di settori

Sono il doppio i giovani Fgci eletti nelle città



ROMA — Nei prossimi giorni si ritroveranno per dar vita ad una consultazione costituente e elaborare un programma. Sono gli oltre 200 giovani della Fgci eletti nei comuni, nelle province, nelle regioni nelle liste del Pci. Così come le donne, anche per i candidati indicati dall'organizzazione giovanile questa tornata elettorale ha segnato un successo, pur all'interno di un risultato negativo del voto comunista.

Ora ci sono più giovani nei gruppi consiliari. Per la prima volta, infatti, due candidati della Fgci sono eletti alla regione (in Lombardia e in Umbria), mentre nelle amministrazioni provinciali entrano 5 giovani (a Novara, Bologna, Grosseto, Livorno e Frosinone) contro i due eletti nella consultazione elettorale di cinque anni fa. E mentre nel 1980 i giovani eletti nei consigli comunali di città capoluogo erano solo 13 (in 13 comuni), ora esistono 27 consiglieri (in 21 capoluoghi di provincia) con la tessera della Federazione giovanile comunista.

Più che raddoppiato, infine, il numero dei giovani eletti nei comuni non capoluogo di provincia: sono ora 199 in 165 comuni. Nel 1980 erano 95 in 87 comuni.

E questi sono dati ancora parziali. Non è impossibile, quindi, che nei prossimi giorni qualche altro eletto si aggiunga alla lista.

Alla Fgci sono ovviamente soddisfatti, anche perché le preferenze in molti casi hanno premiato i giovani al di là del prevedibile. Ora, dicono, occorrerà lavorare sui programmi, sapendo che la caduta di alcune giunte di sinistra renderà più difficile portare avanti esperienze positive avviate in questi anni.

La consultazione costituente degli eletti dirà, nelle prossime settimane, quali saranno i punti programmatici che segneranno la presenza dei giovani negli enti locali e nelle regioni. Le linee di fondo sono comunque quelle uscite dalle esperienze di governo locale e dalle lotte di questi anni: la costituzione di assessorati che definiscano e gestiscano progetti per i giovani, un impegno di qualità e di quantità sulla questione giovanile (in questo senso alla Fgci va benissimo la proposta dell'Ancli, l'assessorato delle autonomie locali, di destinare a loro l'1% di ogni bilancio), la realizzazione di esperienze e strutture per l'alternanza scuola-lavoro, il tempo libero, spazi autonomi nelle città. Esistono già, d'altronde, realizzazioni positive in questo senso in Toscana, a Bologna, a Torino, in altre città. Un patrimonio che non può essere disperso.

nuovi di elettorato femminile.

L'aumento degli elettori, quelle decine di migliaia di cittadini che hanno scelto il 12 maggio di uscire dall'area del non voto, è un fenomeno che ha portato alle urne soprattutto moltissime donne che avevano scelto, nelle ultime elezioni, la strada dell'astensione. Ma il loro ritorno al voto non si è realizzato nel segno di una scelta progressista. Nel recupero democristiano c'è, evidentemente, il collocarsi di settori consistenti di elettorato femminile su un disegno moderato.

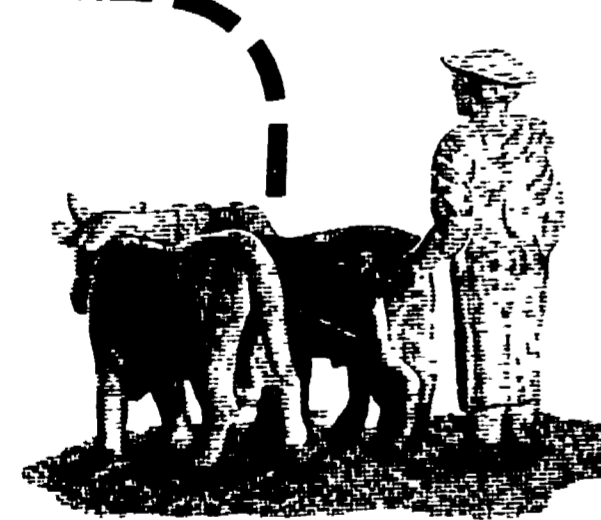
«Ci sono ragioni generali per questo voto moderato di consistenti settori femminili — dice Lalla Trupia — ma bisogna anche dar atto alla Dc di aver saputo mettere al centro della sua campagna elettorale i valori della famiglia, dell'etica, della solidarietà. Dobbiamo riflettere a fondo sul fatto che noi comunisti non abbiamo compreso che la partita era di queste dimensioni, non abbiamo saputo presentare una cultura di sinistra che ripropone questi grandi valori senza dar loro il segno di una restaurazione moderata».

Si apre dunque un problema, una riflessione sia sulla politica specifica del Pci per le donne, sia sui movimenti di massa. Una riflessione che può contare, comunque, su una esperienza positiva di migliaia di donne, sui consolidamenti del partito — dimostrato, appunto, anche dal voto — della convinzione che i contenuti e le battaglie delle donne sono parte integrante della politica dei comunisti.

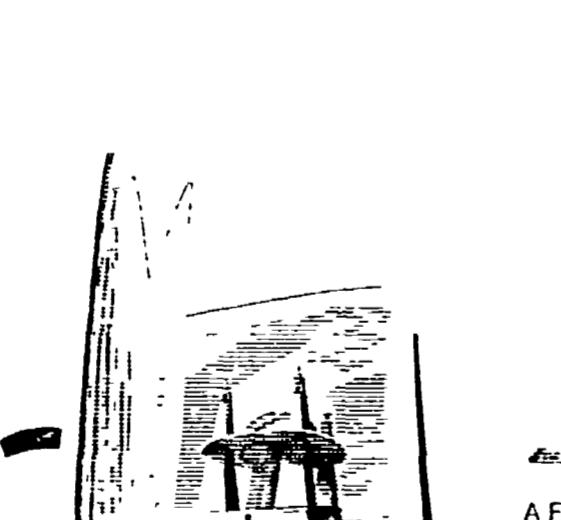
Una riflessione, infine, che si arricchisce della esperienza di queste settimane di campagna elettorale, dei programmi delle donne comuniste costruiti assieme alle altre donne, in una discussione serrata sui servizi, sul lavoro, sugli strumenti istituzionali. Un dibattito, una mobilitazione che trascorrono ora una continuità logica e possibile nell'impegno delle donne elette nei consigli regionali, provinciali, comunali.

Romeo Bassoli

DA MAGGIO A OTTOBRE GLI ETRUSCHI TI INVITANO IN TOSCANA.



CIVILTÀ DEGLI ETRUSCHI A FIRENZE MUSEO ARCHEOLOGICO



L'ACCADEMIA ETRUSCA A CORTONA PALAZZO CASALI



FORTUNA DEGLI ETRUSCHI A FIRENZE SPEDALE DEGLI INNOCENTI



ARTIGIANATO ARTISTICO A VOLTERRA MUSEO GUARNACCI A CHIUSI MUSEO ARCHEOLOGICO



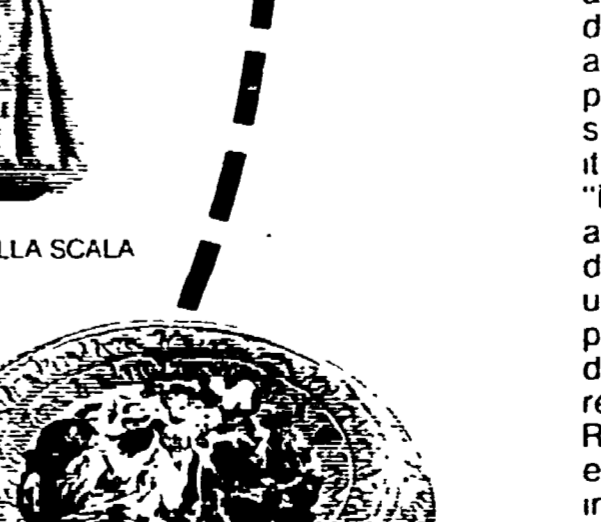
LA ROMANIZZAZIONE DELL'ETRURIA IL TERRITORIO DI VULCI A ORBETTELLO, POLVERIERA GUZMAN



L'ETRURIA MINERARIA A MASSA MARITTIMA PALAZZO DEL PODESTA A POPULONIA FRANTOIO, A PORTOFERRAIO FORTEZZA DELLA LINGUELLA



CASE E PALAZZI A SIENA SPEDALE DI SANTA MARIA DELLA SCALA



SANTUARI D'ETRURIA AD AREZZO SOTTOCIESA DI SAN FRANCESCO E MUSEO ARCHEOLOGICO

Quest'anno hai un motivo in più per scegliere di trascorrere un weekend o una vacanza in Toscana

Dal 16 maggio al 20 ottobre, infatti, accanto alle consuete attrattive che questa regione da sempre ti offre, potrai rivivere arte, miti, costumi e fantasie del popolo etrusco, percorrendo un suggestivo ed emozionante itinerario tra ambiente e mostre. «Buongiorno Etruschi» è il saluto al grande evento di quest'anno, un affascinante programma di manifestazioni realizzate dalla Regione Toscana e dai Comuni interessati con la partecipazione di Fiat, La Fondiaria e Monte dei Paschi di Siena.

